

Giovedì 19 Ottobre

ALBA  
STRUGGENTE

La Rohrwacher si misura col mito di Monica Vitti, in *Mi fanno male i capelli*. E la raggiunge inseguendo le tracce della sua toccante ingenuità

di Ilaria Solari

«Ammiro il lavoro di Roberta Torre, quando ho saputo che aveva scritto un film e mi cercava, ero molto curiosa». La voce incantata di Alba Rohrwacher soppesa con cura le parole: è un percorso survoltato e nevralgico quello che l'ha portata a interpretare *Mi fanno male i capelli*, film omaggio alla grande Monica Vitti, che la regista milanese presenta in Concorso alla Festa del Cinema di Roma. «Quando ho letto la sceneggiatura, ho pensato che fosse un'idea davvero speciale per raccontare due grandi personaggi; da una parte, un'attrice irraggiungibile come la Vitti e, dall'altra, tutta la delicatezza di una donna goffa e gentile, che per non perdersi s'aggrappa al cinema e all'immaginario evocato dall'attrice».

**Come si è avvicinata al mito di Monica Vitti?**

«Il suo lavoro mi ha nutrito negli anni della formazione: aveva la grandissima capacità di allargare il limite attoriale, il coraggio di osare. Per me sta nel pantheon dei maestri».

**Ha scoperto qualcosa che non sapeva?**

«Nel film sono una donna che si perde e si ritrova attraverso un dialogo immaginario con la Vitti: lo sconfinamento del mio personaggio nella sua esistenza privata e di attrice ha dato vita a uno scambio più intimo. Si è rivelato cruciale il materiale a cui abbiamo avuto accesso, soprattutto una raccolta di provini, che a me è sembrata speciale e segreta, che la Vitti fece con Antonioni per *Deserto Rosso*».

**Ci svelano una dimensione disarmata e struggente della diva.**

«C'è una cosa che mi piace fare con le persone che conosco: immaginare, cercare in loro traccia dei bambini che sono stati. Ecco, dentro a quei provini, nel suo entrare e uscire dalla scena, nel semplice gesto di provarsi un cappotto, un taglio diverso di capelli, o di fumare una sigaretta, mi è quasi parso di cogliere il suo mistero, una sorta di nudità, di toccante ingenuità».

**È alla Festa di Roma anche con *Te l'avevo detto* di Ginevra Elkann...**

«Un film che parla molto all'oggi, alle estreme conseguenze a cui abbiamo portato il Pianeta, alla consapevolezza che stiamo andando in una direzione che non riusciamo più nemmeno a immaginare, tanto meno a controllare». |

TRE DOMANDE A  
GIAN LUCA FARINELLI

## IL CINEMA È IN GRAN FORMA

di Elisa Grando

«La Festa dura un giorno in più, è più diffusa, e i suoi risultati proseguiranno a lungo con il vincitore del nuovo premio SIAE: sarà una Festa che guarda al presente, al passato e al futuro, con tappeti rossi sorprendenti anche per la presenza francese fortissima con Justine Triet, vincitrice della Palma d'Oro a Cannes, Juliette Binoche, Cécile de France, Vincent Lindon, e poi Patricia Arquette, Kevin MacDonal, Willem Dafoe, Lily Franky, Tom Sturridge e molti altri». Così Gian Luca Farinelli (sopra), Presidente della Fondazione Cinema per Roma, sintetizza le novità della diciottesima edizione.

**Presidente, scorriamo i titoli della Festa partendo dallo sguardo sul passato del cinema...**

«Abbiamo una sezione dedicata alla Casa del cinema, cito due titoli che sono già sold out: il ritorno di *Ciao, Nì* e il capolavoro *Il camorrista*, del quale finalmente vediamo la ver-

sione lunga, un film d'esordio sulla camorra come non è mai stata raccontata, che dimostra la capacità di Tornatore di anticipare il cinema degli anni successivi».

**Qual è il presente del cinema rappresentato alla Festa?**

«C'è una bellissima selezione di cinema internazionale da 28 paesi diversi, dal Butan alla Finlandia, e di cinema italiano, in cui convivono film che aspirano ad incontrare il grande pubblico, ma anche piccoli film indipendenti, che esprimono la capacità di raccontare questo mondo così complesso. È un festival stereofonico sul dialogo tra le arti e in particolare con la musica, col premio a Umebayashi, l'omaggio a Trovajoli e in mezzo i film su Renato Zero, Gaber, i Negramaro, Zucchero».

**E il futuro del cinema italiano?**

«È un cinema in grande forma, in trasformazione. Veniamo un mese e mezzo dopo Venezia, dove c'era una selezione ampia e valida di film italiani: mi sento di dire che la selezione di Roma è molto diversa ma altrettanto valida e varia. Si va dal film di Paola Cortellesi a *Mi fanno male i capelli*, un inno alla femminilità e alla cinefilia, fino a un piccolo film con un passo internazionale come *Holiday* di Gabbriellini, e poi quelli di Antonio Albanese, Ginevra Elkann e Caterina Carone, che dà a Christian De Sica la possibilità di esprimersi in tutto il suo valore. Ci sono tanti esordi di attrici alla regia, un segnale che marcia verso la normalità: tra dieci anni rideremo del fatto che ci siamo sorpresi della presenza di tanti debutti femminili». |



HO VISTO COSE

di Piera Detassis

## PAOLA, UNA GIORNATA PARTICOLARE

*Una bellissima apertura con "C'è ancora domani", debutto di Cortellesi. Un film popolare e raffinato, su una storia tutta italiana che è anche la Storia, feroce e vincente, di tutte noi*

L'Italia del cinema è felice, le donne sono felici, il pubblico lo sarà. La Festa è cominciata benissimo perché davvero Paola Cortellesi con il suo *C'è ancora domani* ci regala una vasta serie di speranze e sorrisi ed emozioni-commozioni senza perdere di vista la memoria, il passato e quel che siamo state, come ci siamo salvate passo dopo passo in questo bel paese che s'è tenuto stretto il delitto d'onore fino al 1981, in questo paese democratico dove i femminicidi dall'inizio dell'anno sono già quasi novanta, crudi numeri di un disagio maschile impressionante. Paola debutta alla regia per una necessità che cogliamo subito dal manifesto, quella sorta di *Quarto Stato* di volti femminili che irrompono in primo piano. Paola Cortellesi, l'attrice brillante (e non solo) che ha sempre scritto e sceneggiato, oggi passa dietro la macchina da presa per dare voce alle nonne e alle mamme, alle casalinghe silenziose e reiette del Dopoguerra, vittime di abusi, malamore e ingeniose in mille lavoretti nascosti per le piccole spese da nascondere. Picchiate in famiglia da mariti e suoceri a cui hanno insegnato che l'uomo fa così ed è giustissimo Valerio Mastandrea con schiaffo e cinta sempre pronti, che recita sferzando il ruolo con lo sguardo di oggi, dispiaciuto e un po' sgomento. Lei Delia, la moglie, ha quel sogno

li, sposare bene la figlia e poco altro, ma per fortuna ha anche un'amica come Marisa, splendida Fanelli, che qualcosa le spiega e poi c'è quella lettera di voto, il primo per le donne. Cortellesi crea un mondo in bianco e nero dove il cortile è il mondo con la precisione di dettaglio di chi sa, conosce, ma non si limita a questo, inventa, si permette slanci surreale, ridisegna in fumetto i baci sognati con Vinicio Marchioni. Popolare e raffinatissima, fa crescere l'attesa ingannandoci sul finale vero, che tuttavia è Storia, passaggio cruciale della vita della nostra repubblica, ci prende al laccio dei sentimenti tra storia intima, da cortile e grembiale appunto, e Storia con la S maiuscola. Quella di Paola, possiamo dirlo, è stata ieri Una giornata particolare, per lei, per tutte noi. Per ogni Delia di questa Italia. |



A sinistra. Emanuela Fanelli e Paola Cortellesi in *C'è ancora domani*. Sopra. Piera Detassis.

GLI EVENTI DA NON PERDERE

## OGGI ACCADRÀ

di Elisa Grando

Partono oggi, alle 14.45 all'Auditorium del MAXXI, i "Dialoghi sul futuro del cinema" promossi da Fondazione Cinema per Roma e ANICA.

Dopo l'intervento di inaugurazione con Gian Luca Farinelli e Francesco Rutelli, al quale partecipano il Sottosegretario di Stato al Ministero della Cultura con delega al Cinema e Audiovisivo Lucia Borgonzoni, il senatore Roberto Marti, l'on. Federico Mollicone e l'on. Massimiliano Smeriglio, si parla de "Le nuove frontiere dell'audiovisivo e la creatività tra tecnologia e contenuti" insieme a Francesca Medolago Albani, Manuela Cacciamani (One More Pictures), Valeria Falcone (Urban Vision), Francesco Grisi della Pié (EDI Effetti Digitali Italiani), Davide Luchetti (Frame by Frame), Pepsy Romanoff (Except), Daniele Tomassetti (Blackstone).

Allo Spazio eventi "Lazio Terra di Cinema" gli incontri partono alle ore 10 con l'introduzione "Una regione in più per credere nel cinema", alla quale partecipano anche il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano e il Presidente della Regione Lazio Francesco Rocca, e la tavola rotonda "Semplificare / Armonizzare/Ottimizzare / Promuovere - Stato e Regione Lazio insieme per il cinema e l'audiovisivo". Alle 17.45 verranno presentati il Premio Speciale Anna Magnani, il Premio Speciale Roma Videoclip Il cinema incontra la musica e il Premio Speciale Annuario del Cinema News.

«Quando compongo  
sembro un bambino.  
Cerco il tono giusto  
al pianoforte:  
se premo un tasto  
che pare non appartenere  
a quel film è come  
se si allontanasse  
da me, appena trovo  
quello giusto, invece,  
lo sento avvicinarsi»

Shigeru Umebayashi,  
Premio alla Carriera

## SOTTO LE STELLE DI FREMONT

Donya (Anaita Wali Zada) è una giovane immigrata afgana. È riuscita a lasciare il suo Paese, dopo il ritorno dei talebani, grazie al lavoro da traduttrice per l'esercito americano. A Fremont, in California, si è rifatta una vita: scrive biglietti per i biscotti della fortuna e cerca di fare i conti con il senso di colpa del sopravvissuto, interrogandosi sul diritto alla felicità. Sogna l'amore e un giorno scrive su un bigliettino "Desperate for a dream" insieme al suo numero di telefono... Fremont è un film delicato, in bianco e nero, con un'ironia asciutta («La fortuna che cerchi è in un altro biscotto»), tra Aki Kaurismäki, i fratelli Coen e Jim Jarmush. L'ha diretto Babak Jalali (è iraniano ma vive a Londra) che l'ha scritto insieme a Carolina Cavalli (a destra), 32 anni, sceneggiatrice e regista («Ma se mi chiedessero "da domani non dirigi più o non sceneggi più?" rinuncerei alla regia») tornata in Italia cinque anni fa dopo dieci a Parigi.

### Come è arrivata a Fremont?

«Io e Babak ci conosciamo da anni, è divertente uscire un po' dal tuo immaginario, ognuno porta il suo bagaglio di vita. Lui si è occupato più delle parti legate alla sua cultura, al discorso del disturbo post traumatico, io del femminile, la protagonista è una giovane donna. L'idea ci è venuta insieme, è il momento in cui senza fogli e senza penne si capisce di cosa si vuole parlare... Quando scrivo da sola parto da un personaggio, è successo con *Amanda*, in due ci vuole un canovaccio. Abbiamo visitato insieme Fremont, la città del film, dove c'è una grandissima comunità afgana e una fabbrica di *fortune cookies*, elemento affascinante sia dal punto di vista narrativo che visivo».

### Di cosa va particolarmente fiera in questo film?

«Di Donya. Sono uscita dalla mia zona di comfort, è uno dei personaggi più lontani che io abbia mai scritto al femminile eppure l'ho sentita comunque così mia. La donna rifugiata afgana prende facilmente il ruolo della vittima: non lei, per la personalità che ha e le scelte che fa. E siamo riusciti a metterci humor che funziona. Amiamo entrambi Kaurismäki, quell'ironia malinconica. Ho

l'ansia dello humor. La cosa che mi fa più paura delle proiezioni col pubblico è che le battute cadano piatte e nessuno rida».

**Jeremy Allen White da chef (in *The Bear*) a meccanico malinconico: che bella sorpresa.**

«Ha detto subito sì, è molto alla mano. Le sue sono state le prime scene girate. Anaita - che è una vera profuga afgana - non aveva mai recitato. Credo che Jeremy le abbia dato molta sicurezza».

**Cosa cambia scrivere in una lingua non sua?**

«Niente è come la tua lingua madre, ma in un'altra lingua le parole che usi non sono legate a nessun tipo di blocco, memoria o trauma e quindi sei liberissima».

**La sua frase preferita del film?**

«"Non so come le persone possano sentirsi al sicuro in un posto dove le stelle cambiano continuamente". Lo dice l'amico del pianerottolo a Donya. Quando ti trasferisci in un posto lontano perdi tutti i punti di riferimento». |

CONCORSO PROGRESSIVE CINEMA. FREMONT (Stati Uniti, 2023) di Babak Jalali, con Anaita Wali Zada, Gregg Turkington, Jeremy Allen White. Sceneggiatura di Babak Jalali e Carolina Cavalli.



Foto di Gianmarco Chiericato. Make-up & Hair styling by Revlon e Revlon Professional.

« Sono uscita dalla mia zona di comfort. Donya è uno dei personaggi più lontani che io abbia mai scritto al femminile. Eppure l'ho sentita così mia »



COLLEZIONE LIKE · a Lifetime Journey - narrazione di Fabrizio Ferri

INQUADRA IL QR  
E SCOPRI  
GIORNO PER GIORNO  
IL PROGRAMMA  
DELLA FESTA  
DEL CINEMA DI ROMA



CRIVELLI  
CRIVELLOGIOIELLI.COM



SE NE PARLA

di Elisa Grandi

## LE INCREDIBILI PRODEZZE DI GUSTAVO ROL

Un mago, un maestro spirituale, un semplice illusionista: chi era davvero Gustavo Rol? Se lo chiede la docufiction *Enigma Rol* (sopra, una scena), nella quale la regista Anselma Dell'Olio (a sinistra sul set) mette insieme i pezzi di uno dei personaggi più controversi del Novecento, il sensitivo torinese ascoltato da Federico Fellini, Charles De Gaulle, Albert Einstein, persino Benito Mussolini. Sono tante le gesta inspiegabili che Rol ha compiuto nei 91 anni della sua vita: mazzi di chiavi e forchette che attraversano i muri, la capacità di cambiare segno a una carta senza toccarla, addirittura di diagnosticare malattie o camminare sull'acqua. Tra i testimoni oculari c'è anche il marito della regista, Giuliano Ferrara. «Può darsi che Rol qualche volta abbia giocato, ma faceva cose che non sono in grado di fare nemmeno i più grandi illusionisti», dice Dell'Olio. «Si dice che chi ha visto ricordi male, ma ho sentito centinaia di testimonianze che concordano sui suoi esperimenti. Come dice anche il mio scetticissimo marito, qualcosa di speciale nei suoi poteri c'era». Molte persone lo consideravano una guida spirituale e soggiogava persino tanti intellettuali «perché le persone di cultura, come tutti noi, sono affascinate dal mistero. Fellini era il primo. Rol attribuiva i suoi poteri a Dio, era una persona molto colta, parlava tre lingue, suonava il pianoforte e il violino, era dell'alta borghesia. Ma per la maggior parte si occupava delle persone semplici che lo chiamavano per i loro guai, perché erano traditi, malati, non avevano lavoro. E lui rispondeva. Aveva la missione di aiutarli». Dell'Olio, appoggiata dalla produttrice Francesca Verdini di *La Casa Rossa*, ha scelto di unire ricostruzioni della vita di Rol (interpretato da Lorenzo Acquaviva), parti di animazione e decine di testimonianze dirette di chi l'ha conosciuto, da Adriana Asti a Paola Gassman, da Vincenzo Mollica al maestro Riccardo Muti. «Rol non si è mai fatto riprendere, di lui c'è solo qualche fotografia e ha rinnegato quasi tutte le poche interviste che ha rilasciato: dovevo fare un film con un fantasma», spiega la regista. «Raccontarlo solo attraverso il cinema sarebbe stato fin troppo realistico, l'animazione e le testimonianze oculari mi hanno permesso di restituire alcuni suoi aspetti che non sembrano di questo mondo». |

SPECIAL SCREENINGS. ENIGMA ROL (Italia, 2023) di Anselma Dell'Olio con Lorenzo Acquaviva, Gabriele Guerra, Marco Tornese.

RITRATTO DI DONNA

## LA GRANDE DAME DE LA CHAMPAGNE

di Silvia Locatelli

Forse qualcuno l'ha sempre sorseggiato senza fare troppo caso al fatto che il nome delle sue bollicine preferite, tradotto, significasse Vedova Clicquot. È rimasta "veuve" a 27 anni, Barbe-Nicole Ponsardin Clicquot, del suo François. E contro tutto e tutti - a cominciare dal suocero ma anche Napoleone Bonaparte coi suoi embarghi sulle esportazioni - nel 1805 ha preso in mano le redini dell'azienda vinicola di famiglia e ha portato avanti la visione del marito (un idealista ambizioso che cantava alle viti) valicando i confini e facendola diventare una delle più importanti al mondo. Ha creato la prima vera miscela di Champagne Rosé, a dispetto degli uomini che le dicevano "troppo scialbo, troppo secco" e inventato tecniche che ancora oggi vengono utilizzate nell'industria del vino. Fu una delle prime imprenditrici. In *Widow Clicquot*, l'attrice e produttrice Haley Bennett (sotto) e il compagno e produttore Joe Wright, hanno voluto raccontare la sua storia, d'amore (col marito nei flashback e con l'affascinante venditore Louis Bohne dopo la morte di François) e di empowerment femminile, in un film che hanno prodotto insieme. L'attrice americana interpreta il ruolo principale. Dirige Thomas Napper. |

GRAND PUBLIC. WIDOW CLICQUOT (Francia, Regno Unito 2023) di Thomas Napper, con Haley Bennett, Tom Sturridge, Sam Riley, Leo Suter, Natasha O'Keefe, Anson Boon, Ben Miles.

CURIOSA

## GOTICO CONTEMPORANEO

di Silvia Locatelli

Il secondo film è sempre il più difficile, soprattutto se col primo - *Una donna promettente* - hai vinto un Oscar (per la sceneggiatura). Emerald Fennell torna - attesissima - con una storia d'amore gotica contemporanea che scivola nell'horror, a lei piacciono tanto gli sconfinamenti tra generi. Più precisamente: «Quel gotico ambientato nella campagna inglese», dice la regista, «alla *Messaggero d'amore*, *Ritorno a Brideshead*, *Rebecca la prima moglie...* Un posto dove le classi, il potere e il sesso entrano in collisione». Benvenuti a *Saltburn* (sopra, una scena), nome inventato di un podere di campagna: «Ha qualcosa di sensuale, dentro ci sono il piacere, il sudore, e anche il dolore», spiega Fennell che ha offerto a Barry Keoghan il suo primo vero ruolo da protagonista, quello di Oliver, studente working class a Oxford, affascinato dal compagno di studi aristocratico Felix (Jacob Elordi), che per sdebitarsi di un favore lo invita nella casa di famiglia (*Saltburn* appunto) per l'estate. E lì, come avverte il maggiordomo, «molte persone si sono perse». Per la serie, *what happens in Saltburn stays in Saltburn*. Abiti meravigliosi, banchetti, sangue blu, giochi di specchi e di riflessi, un mystery «con una fotografia caravaggesca», è stato scritto. Una satira dei ricchi oziosi, un thriller sull'ossessione per il possesso, «per le cose che non possiamo avere, ma anche sul primo amore», dice Fennell. Perverso. Provocatorio. Ambientato nel mondo posh della campagna inglese che Emerald conosce bene. Nella vita è la figlia del gioielliere di Elton John e Madonna (Theo Fennell), che l'ha chiamata "smeraldo"; nella fiction è pur sempre la Camilla Parker Bowles di *The Crown* 3 e 4. Il cast è stellare. Su tutti spicca la matriarca Rosamund Pike, spassosa, vanitosa e tagliente, fuori dal mondo. Non è un film per deboli di cuore, siete avvertiti. |

GRAND PUBLIC. SALT BURN (Regno Unito, 2023) di Emerald Fennell, con Barry Keoghan, Jacob Elordi, Rosamund Pike, Richard E. Grant, Alison Oliver, Archie Madekwe, Carey Mulligan.





INTERVISTA A KASIA SMUTNIAK

## E ADESSO ABBATTIAMO QUEL MURO

di **Ilaria Solari**

Kasia Smutniak (a lato e, sopra, nel film) è felice: le elezioni che nella sua Polonia hanno sancito la fine del governo ultra-conservatore e populista di Kaczynski mostrano una faccia diversa del Paese in cui è nata e cresciuta, la stessa che l'attrice ha deciso di raccontare nel suo film d'esordio alla regia, *Mur*, dedicato alla crisi umanitaria al confine bielorusso, in cui il muro del titolo è quello d'acciaio, lungo 186 chilometri, destinato a respingere i migranti in cerca d'asilo.

**Cosa l'ha spinto a raccontare questa storia in prima persona?**

«Non volevo improvvisarmi reporter, ma ritenevo importante mettermi in gioco, con gli strumenti che conosco: da più di vent'anni racconto storie, lavoro sulle emozioni, che sono proprio il tassello mancante nella narrazione di queste vicende di migrazione. Volevo fotografare il momento cruciale in cui ci si trova di fronte all'orrore, prima che questo diventi quotidianità, le esistenze di chi si interroga e si schiera, di quelli che per me sono i veri eroi. Per questo ho girato la telecamera su di me: per narrare, attraverso le mie emozioni autentiche, la mia storia, che è vera, ciò che accade laggiù».

**Nel racconto ha incluso storie e destini familiari e del suo Paese, così intima-**



**mente connessi, per decenni, al dramma dell'Olocausto.**

«A dispetto dei privilegi che derivano dal mestiere strambo che faccio, vengo da una famiglia normale. Render conto di quelle emozioni per me voleva dire tornare alle radici. Dare un'occhiata dietro un altro muro, quello del cimitero ebraico di fronte alla finestra di mia nonna. Da bambina, la vista da quella finestra, quel muro che custodiva la storia dolorosa di un popolo sterminato, erano tutto il mio mondo. Non avendo radici ebraiche, quella non era la mia storia, lo è diventata per contiguità, per familiarità. Proprio come è successo con il muro d'acciaio al confine con la Bielorussia».

**A due settimane dalla sua partenza, è scoppiata la guerra in Ucraina.**

«Con altri Paesi europei, la Polonia si è mobilitata per accogliere con entusiasmo le famiglie in fuga da quella guerra. Intanto, a poche decine di chilometri, altre famiglie con bambini fuggivano da conflitti simili, ma lì gli aiuti non erano autorizzati. Le persone venivano lasciate a morire nei boschi. Un altro muro, invisibile: ho deciso di raccontare anche quello, senza sapere dove mi avrebbe portato la storia».

SPECIAL SCREENINGS. MUR. ITALIA. 2023. Italia, 2023. di Kasia Smutniak.

NEON

## UNO SCHIAFFO IN AVANTI

di **Mauro Donzelli\***



Quante volte ultimamente vi è successo di dare di gomito all'amico con cui siete al cinema, interrompendo una chiacchiera distratta sulla partita o sul traffico, per commentare un trailer di un film italiano con la frase che tutti gli uffici marketing delle distribuzioni sognano: "questo mi intriga, lo voglio vedere"?

Un lampo seduttivo che va rincorso a tutti i costi e nasce dalla fonte, dalla produzione di un cinema popolare che non si vergogni di esserlo, che metta al centro una storia e dei personaggi, senza lezioni morali, pur arrivando a segno. Che riesca a catturare un pubblico ampio per poi rispettarlo, stimolandolo e magari sorprendendolo, non regalandogli prevedibilità. Dovrebbe essere l'eccezionalità del cinema, quel sottile accordo reciproco fra autori e spettatori, capace di rinnovare un dialogo e rendere di nuovo i film argomento di conversazione, a cena come in pausa pranzo o al bar. Un cinema popolare che promette di caratterizzare vari film italiani di questa Festa del cinema di Roma, come

*C'è ancora un domani* di e con Paola Cortellesi, o *Cento domeniche* di Antonio Albanese. Perché gli attori sono al centro di un necessario abbandono di schemi abusati, come la divisione degli interpreti in drammatici o comici, a prescindere dal talento e dalla specifica storia da raccontare. In cerca di credibilità, della commistione fra risata e lacrima che sembra impossibile ormai solo sul grande schermo, mentre nella vita contraddistingue la nostra quotidianità. Uomini o donne, poco importa.

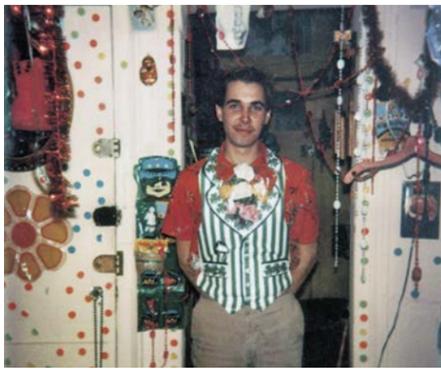
Gli anni d'oro del nostro cinema erano tali anche perché attrici e attori erano pronti a schiaffeggiare chi si affacciava da un treno, ma anche a gettarsi davanti a un plotone di esecuzione. |

\*Giornalista e critico

OMAGGIO

di **Elisa Grando**

## KOONS OLTRE LO SPECCHIO



Il "Balloon Dog" enorme e sgargiante (a destra), il coniglietto Rabbit in acciaio inossidabile che ci riflette, deformati: le opere di Jeff Koons (sopra) sono icone nell'immaginario collettivo che hanno rivoluzionato l'arte internazionale. A farci scoprire ora l'uomo dietro l'artista è il documentario *Jeff Koons - Un ritratto privato* di Pappi Corsicato, maestro nel raccontare l'arte contemporanea e i suoi protagonisti con i suoi film su Kounellis, Mimmo Paladino, Hanish Kapoor, Julian Schnabel e molti altri. Anche in questo nuovo lavoro, che uscirà al cinema il 23, 24 e 25 ottobre, Corsicato ha seguito Koons col piglio del cinema verité nei luoghi chiave della sua vita come York, in Pennsylvania, nella fattoria dove è tornato con la moglie e i sei figli e che fu di suo nonno, e lo studio di New York dove il suo genio prende forma. È proprio lui a raccontare con generosità come sia stato il suo rapporto col padre, arredatore d'interni, a insegnargli «la cura per le cose», l'amore per i dettagli. «L'unica cosa che abbiamo è il nostro passato: anche se viviamo nuove esperienze possiamo solo farle interagire con quello che abbiamo già vissuto», dice. Un pensiero che forgia anche la sua arte, capace di fondere la sua passione per l'arte classica e rinascimentale con il gusto per il pop e gli oggetti quotidiani. Senza mai perdere la capacità di meravigliarsi. «Questa è forse l'alchimia più intima di cui Jeff Koons è capace: farci tornare alle origini, farci ritrovare uno sguardo bambino quando osserviamo il mondo che ci circonda», dice Pappi Corsicato. «È quello che accade con le sue Glazing Balls: sfere in vetro di colore blu poste di fronte o al di sopra di fedeli riproduzioni di opere d'arte che ama. In quelle sfere noi ci riflettiamo, letteralmente, entrando così in contatto con l'opera d'arte che pure si specchia sulla loro superficie. Per questo il documentario si spinge "oltre lo specchio" e ci mostra le dinamiche nascoste dietro la persona, l'artista e il "marchio" Koons, uomo dell'iperbole». |

FREESTYLE. JEFF KOONS. UN RITRATTO PRIVATO (Italia, 2023) di Pappi Corsicato.

DI:CE  
nella  
Città

I RAGAZZI CI GUARDANO

## IL DIFFICILE COMPITO DI ESSERE UN'ADOLESCENTE

di Emiliano Dal Toso

L'approccio con la sessualità in età adolescenziale ricorre spesso nei film di Alice nella città: dopo l'apertura urticante, travestita da luccicante summer movie, di *How to Have Sex*, è il momento del drammatico *Excursion*, opera prima della bosniaca Una Gunjak (sopra), sull'odissea di Iman, una studentessa delle medie che dice di aver fatto sesso per la prima volta durante una sessione ludica di "obbligo o verità". Intrappolata nella sua stessa bugia, inventa una gravidanza. Una dolente storia di formazione, un tormentato processo di autoconsapevolezza. «Il bisogno di raccontare questa storia viene da uno scandalo successo in Bosnia ed Erzegovina una decina d'anni fa quando, secondo un articolo, sette ragazze di 13 anni sarebbero rimaste incinte durante un viaggio scolastico. Non mi interessa se questo fatto sia successo davvero: quello che mi agita profondamente è la risposta che ha avuto la società nei loro confronti, rigettando addosso alle ragazze il senso di vergogna. Ogni sorta di domanda è stata posta, tranne quella più importante: come vivono la sessualità i ragazzi e le ragazze di oggi?», afferma la regista. *Excursion* racconta una condizione di disagio diffusa in molte società europee e del mondo e riflette sulla necessità di liberarsi dall'imposizione di un certo modello di femminilità, soprattutto in questo momento storico. «La liberazione

non può essere solo individuale perché, se non c'è un sistema di supporto che la renda sostenibile, non può essere raggiunta. Siamo tutti responsabili per le nuove generazioni, per le ragazze che crescono oggi, a prescindere dal ruolo genitoriale». Uno dei punti di forza è la prova, sfumata e ambigua, di Asja Zara Lagumdžija (a sinistra, nel film), la giovane protagonista. «La sua fisicità la rende unica. Ho scritto il personaggio di Iman immaginandola come una ragazza fuori dal contesto, non una outsider, non un'emarginata, ma una giovane donna con un'individualità molto sviluppata costretta ad affrontare un mondo conformista, a cui allo stesso tempo vuole e non vuole appartenere». |

ALICE NELLA CITTA'. EXCURSION (Bosnia-Erzegovina, Croazia, Serbia, Francia, 2023) di Una Gunjak con Asja Zara Lagumdžija, Nasja Spaho, Mediha Musliovic.



di Emiliano Dal Toso

## SE IL SESSO DIVENTA L'ANTIDOTO AL DOLORE



ALICE NELLA CITTA'. ERAVAMO BAMBINI (Italia, 2023) di Marco Martani con Lucrezia Guidone, Lorenzo Richelmy, Alessio Lapice, Giancarlo Commare.

«Ero un'adolescente irruenta e caotica. Ho vissuto i primi anni Duemila in uno stato di grande agitazione, ero in preda alle sofferenze d'amore e provavo un forte senso di ribellione. Può capitare a tutti di guardare le foto di un tempo e chiedersi se forse fossimo un po' matti». Lucrezia Guidone (a sinistra e, sotto, con Giancarlo Commare) è uno dei volti che si stanno affermando con forza nel panorama italiano. Tanta gavetta, poi cinema pop e d'autore (*La ragazza nella nebbia*, *Qui rido io*) e infine la serialità di *Fedeltà* e *Mare fuori*, che l'hanno consacrata. E in *Eravamo bambini* di Marco Martani interpreta Margherita, un personaggio complesso, che si trova a fare i conti con il passato e la giovinezza, con la rabbia di chi all'improvviso perde tutto, trattiene la sofferenza e poi è costretto a esplodere. «Un film corale, dove un vecchio gruppo di amici si ritrova dopo molti anni, tutti accomunati dallo stesso dolore. La mia Margherita è una ragazza all'apparenza dolce e tranquilla, ma la vita l'ha portata a sviluppare una dipendenza nei confronti del sesso: è in bilico, ha uno scompenso dovuto a un trauma. Come gli altri protagonisti, combatte contro se stessa e i propri demoni». Nel cast, assieme a lei, troviamo Lorenzo Richelmy, Alessio Lapice, Giancarlo Commare e Francesco Russo. Per Lucrezia, attesa anche nella quarta stagione di *Mare fuori*, questa edizione di Alice è appena iniziata. «Sarà un'emozione rara quella di vedere i primi due episodi sul grande schermo. Condividere l'esperienza di un fenomeno collettivo con altre persone in sala è un regalo. Aspettatevi molti cambiamenti, sarà una stagione tosta e piena di sorprese». |



SEZIONI COLLATERALI

## COLPI DI FULMINE

di Emiliano Dal Toso



LA MEMORIA INFINITA

Cile, 2023, Regia Maite Alberdi  
Sezione SPECIAL SCREENINGS

Che cosa può capitare di peggio a un giornalista che perdere la memoria? Un interrogativo che cattura il tormento di Augusto Gongora e Paulina Urrutia: lui è un cronista politico, che mantiene il ricordo delle atrocità della dittatura di Pinochet; lei un'attrice di teatro e cinema che è stata anche ministro della cultura. Nel 2014 a Gongora venne diagnosticato l'Alzheimer. Un doc appassionante, che lavora in abbondanza sulle immagini d'archivio, e utilizza una vicenda privata per ingrandire lo sguardo sulla conservazione della Storia.



TAKING VENICE

Usa, 2023, Regia Amei Wallach  
Sezione FREESTYLE

Al culmine della Guerra Fredda, gli Stati Uniti sono determinati a combattere la minaccia comunista. Persino attraverso la cultura. L'obiettivo è portare a casa il Gran Premio alla Biennale di Venezia del 1964. Robert Rauschenberg è l'artista rivoluzionario ideale, il pioniere individuato per strappare la vittoria, nonostante sia ignaro dei trucchi che gli americani stanno imbastendo. La critica d'arte Amei Wallach attraversa le tappe di una storia surreale, sugli eccessi e paradossi dal nazionalismo.



UNDERGROUND

Jugoslavia/Francia/Germania/Bulgaria/  
Ungheria, 1995, Regia Emir Kusturica  
Sezione STORIA DEL CINEMA

Il capolavoro di Emir Kusturica, Palma d'oro al Festival di Cannes nel 1995. Tutto è memorabile: dalle musiche gitanes di Goran Bregovic alla metafora antibellica del partigiano Marko (Miki Manjilovic), che chiude un gruppo di persone in un rifugio sotterraneo senza annunciare la fine della Seconda guerra mondiale. Accusata di essere una pellicola filoserba, oggi è da rileggere come una grandiosa epopea antifascista. Tragicomico e delirante: vero cinema "bigger than life", realizzato da un anarchico dissidente. guerra che, a tutti noi, fa sempre più paura.



FUORI ZONA

di Marco Giovannini

## IL CURIOSO CASO DI PAOLO CALABRESI

Festival dopo festival, si allarga il fan club di Paolo Calabresi che a Venezia era in *Rapito* di Marco Bellocchio, e a Roma sfilerà stasera sul red carpet di *Diabolik chi sei?* dei Manetti Bros, insieme ai compagni di set Valerio Mastandrea, Miriam Leone, Giacomo Gianniotti, e soprattutto la divissima Monica Bellucci (sotto, con la Leone). Nel film Calabresi è King (sopra), un super criminale che ha un ruolo fondamentale nel passato dell'antieroe mascherato, dal motivo del suo diabolico soprannome, al suo primo omicidio. E c'entra anche con la sua abilità nell'uso delle maschere. Che, fra parentesi, è anche una specialità, anzi una debolezza, di Calabresi che si è addirittura costruito una carriera parallela di trasformista, spacciandosi per Nicolas Cage, per ottenere biglietti altrimenti introvabili di alcune partite della Roma. E poi per altri alias, da Marilyn Manson a John Turturro. Lo ha confessato nell'esilarante libro *Tutti gli uomini che non sono* (storia vera di una falsa identità), prontamente acquistato dal produttore Domenico Procacci, per essere trasformato presto in un film. A Roma avrà anche un altro film nella rassegna Alice nella città, *La guerra del Tiburtino III*, e quindi un altro red carpet, accompagnato dalla collega di set, nonché figlia, Aurora, 24 anni (un altro figlio, Arturo, 27 anni, fa invece il calciatore, nel Pisa). È una bizzarra storia distopica, diretta da Luna Gualano e prodotta dai Manetti Bros, che racconta in maniera satirica un classico della fantascienza, un'invasione aliena scatenata chiudendo un intero quartiere di periferia, che rovescia il tema dello straniero. Calabresi, 49 anni, di cui 29 da attore, si definisce un uomo normalissimo (occhi neri, capelli castani, a parte il suo segno particolare: è sempre il più alto di tutti, 1,91), e anche serio e responsabile (marito da 29 anni, e padre di ben 4 figli). Certo, ha cominciato la carriera in teatro, fra i 29 allievi diplomati al Piccolo di Milano, con *Arlecchino servitore di due padroni*, diretto da Giorgio Strehler, e poi con altri grandi registi, da Giorgio Albertazzi a Mario Missiroli. Ma poi si è fatto conoscere con commedie e serie tv brillanti, e show comici, da *Smetto quando voglio* a *Le iene*, a *Boris*. L'anno prossimo sarà nella seconda serie di *Sono Lillo*, e nel kolossal in 6 puntate Netflix *The Leopard*, remake del mitico *Il gattopardo* di Luchino Visconti (nel ruolo che era di Romolo Valli, Padre Pirrone), e riprenderà la tournée teatrale di *Perfetti sconosciuti* di Paolo Genovese (è Rocco, il personaggio che nel film era di Marco Giallini). ■

GRAND PUBLIC. DIABOLIK CHI SEI? (Italia, 2023) di Manetti Bros, con Giacomo Gianniotti, Miriam Leone, Valerio Mastandrea, Monica Bellucci, Pier Giorgio Bellocchio.

ALICE NELLA CITTÀ. LA GUERRA DEL TIBURTINO III (Italia, 2023) di Luna Gualano con Antonio Bannò, Sveva Mariani, Paolo Calabresi, Paola Minaccioni.



## PROFONDO ROSSO

Il red carpet della Festa

1. In gran parata sul red carpet, Paola Cortellesi (al centro) con il cast e la squadra di *C'è ancora domani*.
2. Isabella Rossellini sfila davanti ai fotografi.
3. Francesco Di Leva con il figlio Mario, giovanissima promessa del cinema.
4. Una splendente Martina Stella saluta i fan.
5. Melvil Poupaud (primo a sinistra), membro della giuria Cinema Progressive con il presidente della giuria Gael Garcia Bernal, Mikko Myllylahti, Jasmine Trinca e Sarah Gavron sul red carpet dell'acclamato *C'è ancora domani*.

TRIBUTI

## SENTI CHE MUSICA!

di Ilaria Solari

C'è un tenace filo rosso che attraversa gli schermi della 18ma edizione della Festa del Cinema di Roma: è quello che celebra la musica. Da Maria Callas a Sting. Da Zucchero a Renato Zero, passando per Giorgio Gaber. Da Fela Kuti ai Negramaro. Dopo la consegna del premio alla carriera al compositore giapponese Shigeru Umebayashi, il programma prevede stasera un nuovo imperdibile evento: la proiezione, alle 21, presso il Teatro Palladium, di *Who to love* di Giorgio Testi, con Dave Stewart, i Mokadelic e Greta Scarano (a destra). La proiezione per il pubblico di questo video di finzione che dura mezz'ora, in cui Testi, autore di show e riprese live per Blur, Oasis, Sting, i Rolling Stones, accosta immagini e azione all'album omonimo creato da Dave Stewart, sarà seguita da un esclusivo live show che vedrà la partecipazione dei protagonisti del film. ■

FREESTYLE. WHO TO LOVE. Italia 2023, di Giorgio Testi, con Greta Scarano, Mokadelic, Dave Stewart.





FESTA  
DEL CINEMA  
DI ROMA 2023  
FREESTYLE

UN FILM DI OZPETEK

# NUOVO OLIMPO



SOLO SU **NETFLIX** | 1 NOVEMBRE

DA 5,49 €/MESE

PER MAGGIORI INFORMAZIONI VISITA [NETFLIX.COM](https://www.netflix.com)